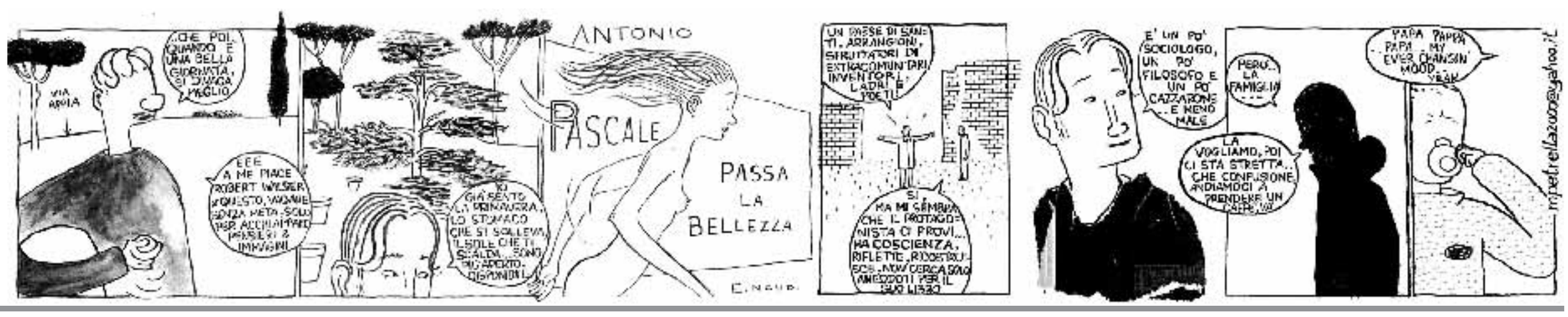
stripbook



classifica

- **1 MEMORIA E IDENTITÀ** *di Giovanni Paolo II* Rizzoli
- **2 LA TRACCIA** *di Patricia D. Cornwell* Mondadori
- **3 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI** *di Gabriel García Márquez* Mondadori

ex aequo

- **3 IL CODICE DA VINCI** *di Dan Brown* Mondadori
- **4 ANGELI E DEMONI** *di Dan Brown* Mondadori
- **5 CON LE PEGGIORI INTENZIONI** *di Alessandro Piperno* Mondadori

dodicirighe

Tra Conrad e Bush

«Sterminate quei bruti!» di Roberto Tumminelli Selene Edizioni pagg.93 euro 11

Cuore di tenebra è un romanzo di Joseph Conrad, uscito nel 1902. Un romanzo che ha ispirato un film di Francis Ford Coppola, *Apocalypse now*, uscito nel 1979. E ora entrambi, il romanzo in primis, ma anche il film, ispirano questo saggio di uno storico del pensiero politico, Roberto Tumminelli. Rifacendosi alla tecnica con cui Jean Starobinski ha analizzato tutti gli scritti di Rousseau, anche quelli letterari, in chiave politica, lo studioso milanese qui si serve della vicenda conradiana per analizzare l'imperialismo e la sua fase più attuale ed estrema, quella in cui c'è una sola nazione, gli Usa (l'«Impero») a pretendere il dominio assoluto, in nome del proprio stile di vita e del proprio livello di consumi. In *Cuore di tenebra* Kurt, l'agente commerciale diventato folle dopo aver schiavizzato gli indigeni di un angolo ricco d'avorio dell'Africa Centrale, svela all'uomo di mare Marlowe che sotto l'Occidente e la sua cultura si nasconde solo «l'Orrore». Qual è l'Orrore che si nasconde oggi sotto l'Impero? E che ruolo può avere la Cultura?

m.s.p.

I Sogni di Carroll

Paura di sognare di Jim Carroll Frassinelli pagine 220 euro 14,00

Dopo il successo di *Jim entra nel campo di basket* (diario di un ragazzo geniale dedito alla strada e alla droga) e di *Jim ha cambiato strada*, Frassinelli stampa ora il primo libro di Jim Carroll, *Paura di sognare*, che in America uscì nel 1993. L'esordio letterario di Carroll è prettamente poetico, una raccolta di brevi prose e poesie che va dal celebre *The Book of Nods* (il cosiddetto libro degli sballi) a quindici inediti risalenti ai primi Novanta. Un viaggio mosso dalla mescolanza di generi, toni e suggestioni - dove non manca neppure l'ironica sottolineatura del frequente parallelismo tra la travagliata biografia dell'autore e la vita dei poeti maledetti, nelle sacastiche e evocative *Scene rimbaudiane*. Un viaggio, dicevamo, dentro la metamorfosi stilistica ed esistenziale di Carroll, di come l'autore ricrei continuamente se stesso e il suo mondo con il materiale della propria esistenza, «facendo ora ciò che è / necessario per quello 7 che sto diventando».

Il Fascismo? Un caos totalitario

Un saggio di Salvatore Lupo spiega il tratto antipolitico, notabilare e trasformista del regime

Bruno Gravagnuolo

Tra i problemi chiave al centro della querelle storiografica sul fascismo v'è o la domanda: regime autoritario o totalitario? La risposta di Salvatore Lupo, contemporaneista all'Università di Palermo, storico di sinistra tra i più innovativi e agguerriti, e condirettore della rivista *Meridiana*, fin dal sottotitolo del suo ultimo saggio propende per il secondo corno del dilemma: *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*. E tuttavia- qui il dato di novità introdotto con un'analisi molecolare e dettagliata - lo *specimen* del fascismo per Lupo sta in un totalitarismo *sui generis*. E cioè, non solo incompiuto o imperfetto, come già in De Felice qui e là affiorava. Bensì *caotico*, *anarchico*, «poliarchico». Insomma un *caos totalitario*, fatto di lobbies grandi e piccole. Riunificato dalla persona e dal mito vivente di Mussolini.

È un approccio fecondo. Perché consente di misurare lo scarto tra ideologia e realtà nel fascismo, senza ridurre altresì la prima a mero involucro farsesco, e recuperandone al contrario il tratto dinamico, liturgico. Ovvero di retorica affabulatrice e attivistica di potenza. Ideologia in tutto e per tutto coincidente con la *politica/antipolitica* di un regime capace di creare spazio pubblico nuovo, in una società di massa. È limitata ascesa sociale di nuove elites, già ostili al vecchio regime parlamentare.

Intendiamoci, il giudizio di Lupo è netto. Il Regime è non solo liberticida, ma in larghissima misura reazionario e conservatore. Una forma di modernità conservatrice. E di compromesso tra avanguardie sindacal-rivoluzionarie e nazionaliste, con i poteri tradizionali della società italiana (Confindustria, Chiesa, Corona, agrari). Ma forma entro la quale c'è posto per i potentati locali: ras e «fabbrica di gerarchi». Quei gerarchi che succedono ai ras antemarcia e divengono crocevia di affari. Intermediatori di risorse tra stato e interessi locali. Una logica che il Corporativismo esalta, demandando ai privati rilevanti porzioni di interesse pubblico: l'uso privato del corporativismo. Il che sul piano istituzionale si traduce in totale subalternità del lavoro all'impresa privata. Di là delle velleità di Ugo Spirito e del fascismo di sinistra.

Nondimeno il quadro tracciato da Lupo è molto mosso. Perché in esso si intravedono ambizioni e interessi in movimento. Con il fascismo come armatura elastica a contenere e mediare appetiti diversi, incanalati nel solco delle campagne di regime: quota 90 della lira, bonifiche, avventure imperiali e guerra. Nell'insieme, ecco quel che si ricava dall'affresco capillare di Lupo: una sorta di *trasformismo di massa*. Che aderisce alle pieghe della società italiana e che solo in piccola parte ne modifica consuetudini, rapporti di forza e mentalità, salvo per quel poco di welfare autoritario e di modernità urbana di cui l'ordine mussolinano aveva pur bisogno per autorappresentarsi.

In pratica i difetti tanto deprecati della società liberale vengono mascherati e compressi dentro la dittatura, che si mostra come riedizione dispotica del politicantismo notabilare pre-fascista. Con due additivi in più. Il trasformismo d'assalto e demiurgico del capo, che tutto media e tutto controlla, anche tramite l'uso capillare e personale della polizia politica. E l'ascesa di un ceto politico rinnovato, almeno in parte. Qui la discussione diviene un po' scivolosa. Perché Lupo contesta come «riduttiva» la tesi defeliciana dei «ceti medi emergenti». Nonché quella salveminiana, gramsciana, togliattiana e salvatorelliana della «piccola borghesia», come ceto chiave del regime. Ebbene, c'era di tutto dietro il fascismo. E però anche Lupo, quando descrive il personale fascista attivo e in ascesa, non può che registrare una certa predominanza medioceto e piccolo borghese degli «emergenti», a cominciare dal Duce. Era quella la spina dorsale «popolare» del fascismo (che anche per questo vinse). Ben ammaestrata dall'antidemocratismo diffuso degli intellettuali del 900 italiano. Diffuso a destra e a sinistra. E platealmente in campo nel 1915.

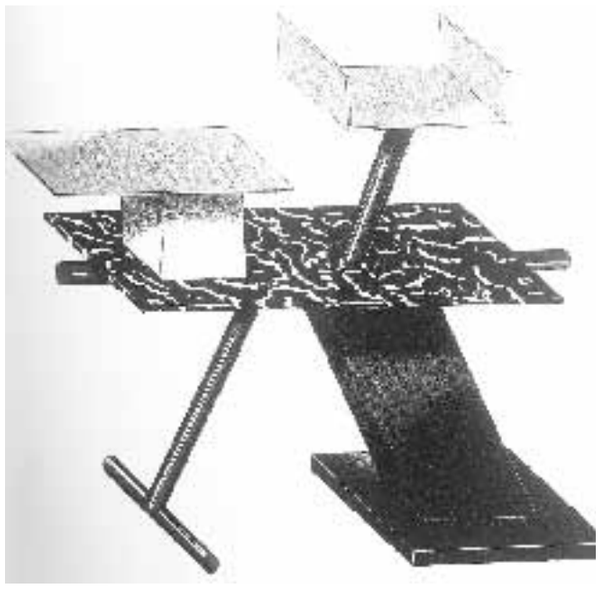
Il fascismo La politica in un regime totalitario di Salvatore Lupo Donzelli pagine 473 euro 14,50

figure

Segni di Sottsass

Ha la forma di un bel mattone questo volumotto dedicato ai disegni di Ettore Sottsass (*700 Disegni*, Skira, pagine XXXVI + 716, euro 59,00). Ne contiene, appunto, 700, quasi tutti a grandezza naturale, tracciati su fogli e foglietti, come una sorta di diario che attraversa parecchi decenni (lui è nato nel 1917) dell'attività di questo grande maestro del segno. «Io uso segni - annota Sottsass -. Voglio dire, disegno sempre e soltanto per rappresentare certi pensieri dai quali sono inseguito». I suoi pensieri sono oggetti, mobili, architetture, qui ritratti - per così dire - allo stato nascente. Eppure già così formati e colorati che non c'è nemmeno più bisogno di costruirli per davvero. Esercizio di fantasia e d'ironia i disegni (e gli oggetti e le architetture) di Sottsass spiazzano le certezze del costruito e aprono all'incertezza della creazione.

Rep



Narrativa. Audrey Niffenegger

Paradossi del tempo o paradossi dell'amore?

La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo di Audrey Niffenegger Trad. di Katia Bagnoli Mondadori pagine 503 euro 19,00

Se la letteratura è talvolta un paradosso, anche l'amore non è da meno con tutte le sue disperanti casualità. Unite a filo stretto amore e letteratura, elevateli all'ennesimo paradosso e avrete fra le mani uno dei romanzi più originali, magici e struggenti di queste ultime stagioni. Non è un'incursione nella fantascienza, questo esordio della Niffenegger - quarantunenne di Chicago - anche se il tema ritrito dei viaggi nel tempo potrebbe farlo presumere: detto questo, il compito del lettore - che vagherà innamorato e disorientato fino all'ultima pagina, come un vero rabdomante dell'amore - è arduo ma giocoso, denso di sensazioni inafferrabili come il libro stesso, che si rincorre da un'epoca all'altra, da una mancata certezza alla certezza della passione assoluta fino alla fine e oltre, poiché forse non c'è una vera, «umana» fine della storia d'amore di Clare e Henry.

Quando Clare Abshire incontra per la prima volta il suo futuro marito Henry DeTamble sul Prato dietro la sua vasta abitazione, ha sei anni e lui trentasei. Si incontreranno veramente nella realtà quando lei ne avrà venti e lui ventotto, ma la loro storia è già iniziata, poiché Clara cresce accanto alle apparizioni di quest'uomo per tutta la vita, imparando a conoscerlo prima ancora di trovarlo realmente, vedendolo in ogni età della sua scombinata esistenza, almeno fino ai quarant'anni oltre i quali lui non scorge un futuro. Henry reagisce alla tragica perdita della madre con questa specie di «stress temporale» che lo sposta avanti e indietro nel tempo, mai oltre la sua infanzia e mai troppo in avanti nel domani: è così che conoscerà la donna che ha già sposato e incontrerà sua figlia prima ancora che lei sia nata. È così che gli accade di confrontarsi con se stesso in ogni epoca dell'esistenza, e porta avanti con passione raddoppiata - ma anche con doppio dolore - l'esultanza di un amore che esiste concretamente nel presente, ma che continua a vivere nel passato degli incontri e delle attese e continuerà a vivere nel futuro, in cui il paradosso del passato riuscirà a uccidere la realtà. Non è un libro assurdo o casuale, ma un romanzo d'amore denso e commovente, in cui la bravura a tratti geniale dell'autrice riesce a conferire tutte le varianti possibili all'inafferrabilità dei sentimenti, in un gioco che va oltre il tempo e che del tempo si nutre, senza riserve. In sé sarebbe una comune vicenda coniugale, ma col suo paradosso d'amore la Niffeneggere l'ha resa magicamente universale.

Sergio Pent

Narrativa. Maurizio Maggiani

Nel deserto il pane, le mani e le storie che aiutano a viaggiare

Il viaggiatore notturno di Maurizio Maggiani Feltrinelli pagine 193 euro 15,00

«Sto imparando che non serve sempre vedere una ragione, che si può essere nudi e scalzi di qualsiasi ragione e non per questo essere meno veri di un fuoco acceso nella notte», scrive a un certo punto Maurizio Maggiani nel suo nuovo romanzo *Il viaggiatore notturno*. Protagonista del romanzo è un etologo che scopre lentamente, nel deserto dei tagil, la semplicità («Qui le complicazioni non trovano riparo, possono solo essere appianate, distese e dissolte»). L'etologo scopre la differenza tra «guerra» e «battaglia», osserva Jibril che impasta il pane nel buio dell'alba, tocca il corpo grasso e sensuale di una prostituta, segue le tracce di père Foucauld, ascolta tante storie, scopre che ogni vero popolo in cammino porta con sé un poeta («È bene avere un poeta la seguito, è di grande conforto per gli uomini che lavoreranno duramente. Nessuna carovana tagil, mi ha spiegato, rinuncia a cuor leggero a portare un bravo poeta in un viaggio impegnativo»). L'etologo scopre che le sue mani stanno invecchiando e che i ricordi non danno tregua; ricorda le gabbie vuote del padre e le prime letture nel bagno di casa. Ricorda tante altre cose, per esempio la guerra in Bosnia, la città di Tuzla, la misteriosa «fuga in Occidente» degli orsi «slavi». Tante storie si rincorrono, tutti hanno qualcosa da raccontare, anche gli animali; tutti cercano una via di fuga dal dolore di esistere e dal dolore della storia. Il romanzo di Maggiani è un canzoniere di commozioni e di gesti semplici e fraterni. Il deserto di Maggiani è un luogo dove non manca niente, dove c'è tutto il necessario per conoscere l'intera vita. (Mi è capitato di vedere da ragazzo, in una rassegna cinematografica notturna, un film ambientato nel deserto. A un certo punto un uomo, un viaggiatore, entra in una tenda e saluta il beduino che prega con le gambe incrociate. Il beduino dice: «Ti stavo aspettando». E il viaggiatore: «Ma tu non sai chi sono io, perché mi aspettavi?» E il beduino: «Un uomo nel deserto aspetta sempre qualcuno»). Ecco, leggendo *Il viaggiatore notturno* mi è tornata in mente questa lontana storia, ché i personaggi del deserto di Maggiani aspettano sempre qualcuno, anche se sanno tacere a lungo, immobili nel proprio mondo di sabbia calda e di fuochi accesi. Alla fine del romanzo Maggiani racconta la trama di un racconto di Jack London intitolato *Farsi un fuoco*, in cui due uomini si fanno compagnia, e si salvano a vicenda, davanti a un fuoco nel gelo dell'Alaska. Il fuoco di Jack London è il fuoco della narrazione; i racconti non solo riscaldano, ma aiutano a non morire, a salvarsi nel vero senso della parola.

Andrea Di Consoli

ieri&oggi

Sesso, lavoro, sogni. Le donne italiane, quelle vere

Siamo così di Alice Werblowsky e Carla Chelo Tea pagg. 214 euro 8

Come lo fanno le ragazze di Ilda Bartoloni Baldini Castoldi Dalai pagg.277 euro15

Maria Serena Palieri

Gli anni Sessanta e Settanta - cioè la liberazione sessuale, la modernizzazione del diritto di famiglia e il femminismo - quali effetti concreti hanno prodotto nelle vite delle italiane? Se lo chiedono due libri-inchiesta che escono in prossimità di questo 8 marzo: entrambi realizzati da giornaliste, con linguaggio svelto e fresco, entrambi con la tecnica dell'«io», cioè della raccolta di storie raccontate in prima persona dalle intervistate. Già, una cosa è sicura: quei due decenni segnano una cesura, il passaggio da un universo femminile ingabbiato in pochissimi destini (mogli, madri o zitelle, casalinghe, cameriere, insegnanti, segretarie o suore) a un universo dove la possibilità di scegliere produce infinite storie femminili individuali. *Siamo così* di Alice Werblowsky, redattrice di Canale 5, e Carla Chelo di Studio Aperto, di questi nuovi destini ne raccoglie ventiquattro. Il primo fatto che questo libro racconta è che le italiane sono, spesso, innamorate. Non di un uomo. Sono innamorate del proprio lavoro: perché hanno conquistato una professione che prima era solo maschile, come Elisabetta, trentunenne camionista del Biellese; perché fanno un lavoro «da maschi» ma lo piegano al proprio stile, come Franca, poliziotta calabrese laureata in Lettere, che oggi opera nel Nucleo antiviolenza e si occupa degli abusi in famiglia; perché hanno recuperato un mestiere femminile che la tecnologizzazione della medicina ha cancellato, come Marta, «ostetrica delle nevi» che da più di vent'anni va per baite alpine facendo partorire le donne in casa. L'oggi affiora poi in altri modi: con una novità buona, il melting pot e i primi matrimoni misti, con una fatica nuova, quella di tenere insieme i cocci di figli e lavoro in epoca di neoliberismo e precarietà, e con una patologia emergente che nasce in zone oscure, cioè i disturbi alimentari di anoressiche e bulimiche. Sono libere le ventiquattro donne che questo libro racconta? In certi casi sì, lo sono con una sfrontatezza che a noi sembra tipicamente femminile: come Gabriella che a meno di quarant'anni di vite già ne ha vissute quattro, cassiera in un supermercato, moglie e madre di una figlia, fino alla sera in cui lavando i piatti si è chiesta se le andava ancora di fare la serva di un marito Peter Pan, poi madre single, poi compagna insoddisfatta di un uomo benestante, ora assistente sociale agli anziani in un quartiere degradato, di nuovo single con figlia, ma con una vita, dice, «piena di leggerezza, di felicità». In altri no, come Valentina, madre sola che lavora nei call center, in angoscia permanente per la precarietà e il terrore che la burocrazia le levi la figlia perché «non ce la fa». Chissà se è libera Anna, chiusa nel suo casello d'autostrada, dove lavora otto ore al giorno sognando di essere altrove.

S'addentra in un territorio meno dicibile Ilda Bartoloni, giornalista del Tg3: la sessualità delle ragazze figlie della generazione che, per prima, si è «liberata». Ragazze? Si va dalle post-adolescenti, 17 anni, alle quasi quarantenni. Raccontate con una penna che aderisce a ognuna: ne riproduce il periodare, l'accento, il tic linguistico. In senso tecnico, naturalmente, l'indagine non può riservare sorprese: il sesso è sempre quello, masturbazione, petting, rapporti, cunnilingus, la sodomia sì, la sodomia no, l'orgasmo, e quale? clitorideo o vaginale?, con uno solo o con cento in sequenza, il sadomaso mi piace, no, a me no. Con una frequenza statistica maggiore, oggi, forse, di tendenza ai rapporti di gruppo. E con una dichiarazione meno ideologica di curiosità omosessuali. Con la consueta storia - non finirà mai? - della ragazzina che racconta che «non ce la fa» e non sa perché ma poi aggiunge che a dodici anni è stata violentata. Però con la limpidezza nuova della ventenne che dice di se stessa «mi piace stare sopra, mi sa che sono una dominatrice», ma senza spirito rivendicativo, solo come un dato. Perché la sessualità, qui, è il tema attraverso il quale si cerca di raccontare come stanno, le italiane, figlie e madri, in quel continente di cui la politica non parla, l'affettività, i sogni, l'alternanza tra depressione e desiderio.

Un pregio di tutte e due queste raccolte: Gabriella Parca nella prima, Elettra Deiana, Edda Billi, Lea Melandri, Emma Baeri e la stessa Ilda Bartoloni in prima persona nella seconda ci raccontano come andavano le cose «ieri». Dipingono lo sfondo privato e politico, un «c'era una volta», su cui spicca la novità di queste storie di oggi.